



Il fallimento del *rotation agreement*: un nuovo capitolo della cronica instabilità dell'ordinamento*

di Enrico Campelli**

“**T**he air is full of gunpowder”, l'aria trasuda polvere da sparo. Il monito del Presidente Rivlin alla *Knesset* descrive in modo perfetto il recente clima istituzionale israeliano, alle prese con una nuova, lacerante, tappa di una crisi che si protrae ormai da due anni. L'analisi del quadrimestre **settembre-dicembre 2020** certifica infatti il fallimento, ampiamente annunciato, del *rotation agreement* tra il *Likud* di Netanyahu e il partito guidato da Gantz, *Kahol Lavan*, e vede l'ordinamento israeliano prepararsi alla quarta tornata elettorale in 24 mesi.

Il Parlamento israeliano, segnato da profonde divisioni anche interne alla maggioranza, ha infatti fallito nell'approvazione della legge di bilancio per l'anno corrente e, come prevedono le Leggi fondamentali del Paese, si è sciolto automaticamente il **23 dicembre** per andare a nuove elezioni il prossimo 23 marzo. Inoltre, l'analisi del clima politico e istituzionale israeliano è aggravata dall'acuirsi della situazione pandemica e dal terzo *lockdown* generale proclamato dall'Esecutivo Netanyahu, durante quella che può essere definita come la prima vera crisi economica del giovane Stato ebraico.

Che il delicato sistema israeliano, storicamente basato su fragili coalizioni di governo e personalismi profondamente radicati, soffra di una patologica instabilità è ormai un dato ampiamente accettato in dottrina. Secondo l'*IDI (Israeli Democracy Institute)*, dal 1996 ad oggi, lo Stato di Israele è tornato alle urne ogni 2,3 anni. Nello stesso periodo di tempo la Spagna ha tenuto elezioni ogni 3 anni, il Regno Unito ogni 3,8 anni e l'Italia è andata a votare ogni 4,4 anni.

Come infatti ampiamente previsto dalla maggioranza degli analisti, il *patto di Governo tra Netanyahu e Gantz* per un Esecutivo di larghe intese è durato solamente 8 mesi, arenandosi definitivamente sullo scontro relativo alla legge di bilancio. L'accordo firmato tra i due partiti, infatti, prevedeva, oltre ad un passaggio di consegne tra Netanyahu e Gantz dopo 18 mesi, anche l'approvazione di un bilancio biennale, ponendo un'eventuale crisi di Governo su questo

* Contributo sottoposto a *peer review*.

** Dottore di ricerca in Diritto Pubblico, Comparato ed Internazionale – curriculum Teoria dello Stato ed Istituzioni Politiche Comparate, “Sapienza” Università di Roma

tema come unica fattispecie per un ritorno alle urne invece che la creazione di un Esecutivo a guida Gantz (che si sarebbe verificata in caso di caduta del Governo per altre ragioni). Come si è [descritto in questa rubrica](#), già nei mesi precedenti, il *Likud* di Netanyahu aveva spinto per l'approvazione di un budget annuale, provando a negoziare sul tema con l'alleato di Governo e cercando di ottenere termini più favorevoli all'attuale Premier negli equilibri della maggioranza.

Ad una analisi più attenta quindi, il fallimento dell'Esecutivo è solo superficialmente riconducibile al tema dell'approvazione di una legge di bilancio annuale o biennale, ma trova le sue vere radici nel tentativo costante da parte del Primo Ministro Netanyahu di minare dall'interno il *Rotation Agreement*. Come detto, l'accordo lo avrebbe infatti costretto a cedere la guida dell'Esecutivo a Gantz dopo 18 mesi, e a fare i conti con un imminente processo in una posizione di aperto contrasto con l'attuale Ministro della Giustizia Nissenkorn (*Kahol Lavan*), che in più di una occasione si è opposto ai tentativi delle formazioni di destra di condizionare le nomine per il prossimo *State Prosecutor* e Procuratore Generale.

I recenti fatti vanno dunque collocati nel più ampio contesto di una crisi politica e istituzionale da cui Israele sembra ben lontano dall'uscire, e ogni ipotesi sui risultati delle elezioni di marzo appare in questo momento azzardata. Due però le dinamiche partitiche emergenti: da una parte il crollo verticale di Benny Gantz e del suo *Kahol Lavan*, che certamente pagherà lo scotto di aver tradito il suo elettorato e di essersi infine alleato con Netanyahu dopo una campagna elettorale in cui aveva promesso in più occasioni di non farlo. Secondo molti sondaggi il partito centrista si attesta attualmente intorno ai soli 4-5 seggi (contro i 33 seggi attuali), pericolosamente a ridosso della soglia di sbarramento del 3,25%. Nelle ultime settimane molti esponenti di rilievo della formazione guidata da Gantz hanno abbandonato il partito per unirsi a *Yesh Atid*, originario alleato di *Kahol Lavan* poi separatosi in ragione del disaccordo proprio sul tema dell'alleanza di Governo con Netanyahu, o a *HaIsraelim*, nuova formazione di centro-sinistra creata dal sindaco di Tel Aviv Huldai a cui si è unito l'ex Ministro della Giustizia Nissenkorn.

Sul fronte del centro-destra invece, il nuovo fallimento dell'Esecutivo ha creato un gruppo di fuoriusciti dal *Likud* convinti che sia il Premier uscente il principale ostacolo alla ripresa di un'amministrazione stabile per il Paese. Concentratisi intorno alla figura dell'ex Ministro dell'Istruzione di Gideon Sa'ar (che, come [raccontato in questa rubrica](#), nel 2019 aveva sfidato la leadership di Netanyahu perdendo le elezioni primarie), la nuova formazione "*Tikvā Hadashā*", "Nuova Speranza", sarà, a ben vedere, il vero protagonista della prossima tornata elettorale, con i sondaggi che gli attribuiscono già circa 17-18 seggi ed una sostanziale centralità in qualsiasi scenario.

Se infatti Netanyahu è sempre più invisibile anche nella parte destra della *Knesset*, bollato come inaffidabile e troppo preoccupato dei propri interessi personali, è prevedibile che Sa'ar provi ad impostare la propria campagna elettorale sulla necessità di riunire la destra israeliana, proteggendo gli interessi dei partiti più radicali come *Yamina*, ma anche combattendo il sistema corrotto che Netanyahu rappresenta ormai ai più, anche all'interno della propria area politica.

Nonostante il vantaggio mantenuto nei recenti sondaggi, il blocco formato dal *Likud* e dalle formazioni ultraortodosse *Shas* e *UTJ* non ha dunque davanti a sé un percorso chiaro per la formazione della prossima maggioranza, proprio a causa dell'animosità degli altri partiti di destra (su tutti *Yamina* ed *Yisrael Beitenu*, che da molto rifiutano maggioranze guidate da Netanyahu). Sul fronte opposto, i molti partiti che si oppongono alla ventennale leadership del leader del *Likud* – *Tikva Hadashà*, *Yamina*, *Yesh Atid*, *HaIsraelim*, *Yisrael Beytenu*, *Meretz*, *Kahol Lavan*, *Joint List* (solo per citare le principali formazioni dell'affollatissimo ordinamento israeliano), che detengono la maggioranza dei seggi, sono però separate da profonde differenze politiche, sociali e religiose, ed è improbabile che riescano ad accantonarle per delineare una coalizione di maggioranza.

In considerazione di questi elementi, e di un sistema elettorale che non favorisce la stabilità dell'ordinamento, non è così impensabile immaginare che nemmeno la quarta tornata elettorale in due anni riesca a risolvere la palude istituzionale israeliana, e che quindi si prospetti, nel corso del 2021, anche un quinto ritorno alle urne.

L'analisi dell'ordinamento israeliano viene ulteriormente complicata dall'aggravarsi della crisi pandemica, che vede, nonostante la massiccia campagna vaccinatoria, numeri preoccupanti all'interno delle comunità *haredim* israeliane. Nel quadrimestre analizzato, gli ultraortodossi hanno in effetti goduto di una certa dose di tolleranza nelle restrizioni del Governo (fortificando la relazione con il Premier Netanyahu), ma vedono ora un tasso di positività di circa il 25%, contro il 4% nazionale. Inoltre, il terzo *lockdown* nazionale avrà certamente delle ricadute pesanti nell'economia dello Stato ebraico, accrescendo, come è prevedibile, il malcontento in un ordinamento che mai prima d'ora ha dovuto affrontare una reale flessione economica.

Dalla sua, tuttavia, Netanyahu può vantare i molti successi nell'arena internazionale del 2020. Con la fondamentale mediazione statunitense del Presidente Trump (e con la nuova amministrazione Biden che con buona probabilità continuerà su una simile linea), il Premier israeliano è senza dubbio il vero artefice degli accordi con Emirati Arabi Uniti, Bahrain, Sudan e Marocco, che hanno avviato il processo di distensione e di riallacciamento dei rapporti con lo Stato di Israele. Anche il recente accordo del Golfo tra Arabia Saudita e Qatar, che rinsalda il fronte anti-iraniano, sarà certamente uno degli elementi su cui Netanyahu giocherà la propria, complessa, rielezione.

L'ordinamento israeliano dunque, ormai da anni in aperta crisi, sembra ancora ben lontano da una soluzione di lungo periodo, e sullo sfondo di una arena politica completamente incentrata sulla figura del Premier Netanyahu, vede protrarsi il pericoloso scontro di poteri tra Esecutivo e Giudiziario, con le diverse formazioni politiche, più che mai rappresentative di una società polarizzata e divisa, incapaci di individuare una soluzione stabile ai problemi che affliggono il Paese.

PARTITI

LA NASCITA DI “*HA-ISRAELIM*”

In vista delle elezioni di marzo, il sindaco di Tel Aviv Ron Huldai ha lanciato il **29 dicembre** un nuovo partito politico di centrosinistra, [Ha-israelim](#), reclutando il Ministro della Giustizia Avi Nissenkorn, ex membro di *Kahol Lavan (Blue and White)* come suo secondo nella neonata formazione.

Lanciando la sua campagna con un [discorso appassionato](#), Huldai ha sottolineato come “Israele sia attualmente guidato da un governo “pazzo di destra, che sta erodendo i valori fondamentali del paese e minacciando la sua democrazia”. Huldai, 76 anni, è cresciuto politicamente nel partito laburista e per molti elettori a sinistra rappresenta l’ultima vestigia della vecchia guardia laburista che può ancora raccogliere una vittoria elettorale, anche se solo nel bastione laico di sinistra di Tel Aviv.

Il nuovo partito potrebbe colmare il vuoto lasciato dal quasi defunto partito laburista israeliano, sceso al minimo storico nelle ultime elezioni prima di unirsi alla coalizione di Netanyahu violando le sue promesse elettorali. Gli ultimi sondaggi confermano come nella sua attuale formazione, *Avodà*, il partito laburista che ha governato Israele per i primi tre decenni della sua esistenza, possa non superare la soglia di sbarramento parlamentare, fissata al 3,25%.

OFER SHELAH E I MOVIMENTI DEL CENTROSINISTRA

Il MK Ofer Shelah, membro fondatore e attuale numero due di *Yesh Atid*, ha annunciato il **24 dicembre** che lascerà il partito centrista per avviare il proprio movimento politico per concorrere alle prossime elezioni di marzo. Durante una [conferenza stampa a Tel Aviv](#), Shelah ha motivato la sua scelta con il continuo rifiuto del leader di *Yesh Atid* MK Yair Lapid di tenere elezioni primarie per eleggere la leadership del partito (richiesta reiterata in effetti ripetutamente, con l’ultimo rifiuto di Lapid datato settembre 2020).

“Israele si trova in un momento critico”, ha detto Shelah. “Le prossime elezioni decideranno se continuare a vivere sotto un Governo fallimentare e moralmente marcio, o porre fine alla più lunga crisi politica che il paese abbia conosciuto. Questa situazione richiede di prendere decisioni coraggiose”.

Il partito di Shelah, qualora confermato, dovrebbe avere una piattaforma di centro-sinistra e punterà a rinnovare la cooperazione tra il blocco di centro-sinistra e i partiti ultraortodossi, rapporto inaspritosi negli ultimi anni al punto che i partiti ultraortodossi, si rifiutano di sedere in un Governo con Lapid a causa delle sue richieste relative alla coscrizione militare per i giovani *haredim*. È difficile prevedere se l’annuncio di Shelah sia il preludio concreto di una nuova formazione politica o se sia una mossa all’interno di una più ampia preparazione elettorale nel centro sinistra israeliano (molte sono in effetti le voci circa un possibile approdo di Shelah in *Avodà*, la cui interminabile crisi di consensi sembra non avere fine). Tuttavia, qualora confermato, il partito di Shelah si unirà ad un gruppo relativamente affollato di partiti di centro-sinistra: alle elezioni di marzo parteciperanno infatti anche *Ha-Israelim*, *Meretz*, *Avodà*, e *Yesh Atid*.

Come [riportato dal Jerusalem Post](#), il **27 dicembre**, Shelah ha rassegnato le proprie dimissioni da MK allo *Speaker* della *Knesset*, Yarin Levin, venendo sostituito da Yael Ron Ben-Moshe.

LE NUOVE CANDIDATURE DI MERETZ

In una [conferenza stampa](#) tenutasi il **31 dicembre**, i vertici di *Meretz*, il partito ebraico più a sinistra dello spettro politico israeliano, hanno annunciato i primi candidati delle elezioni di marzo 2021. Il Presidente del partito Nitzan Horowitz ha sottolineato che la lista vuole rappresentare “la piena uguaglianza di genere e la partnership ebraico-araba” e ha ribadito l’impegno di *Meretz* per l’abrogazione della *Nation State Law*, di cui si è già trattato in [questa rubrica](#).

L’ex MK Esawi Freige, ha affermato di considerare la nuova lista, con 2 candidati arabi tra i primi 5, 3 tra i primi 9 (con Ali Salalah in rappresentanza dei drusi) e 5 donne nei primi 10 candidati, come una “vittoria personale”. In effetti, *Meretz*, ancora con molte cautele, sembra però stavolta deciso a puntare più che in passato sulla commistione di candidati arabi nelle proprie file, nel tentativo di attingere al numerosissimo bacino di cittadini palestinesi israeliani che non partecipano alle elezioni o che non vogliono votare la *Joint List* araba per disaccordi politici o strategici. La nuova candidata Ghaida Rinawie Zoabi ha affermato che “c’è una generazione in ascesa nella comunità araba che vuole cambiare la realtà della discriminazione, del razzismo e dell’occupazione in corso attraverso una alleanza con i cittadini ebrei basata sul rispetto e sulla piena cittadinanza.”

La lista di candidati, che verrà formalizzata il **4 gennaio**, è dunque così composta: 1. MK Nitzan Horowitz, 2. MK Tamar Zandberg, 3. MK Yair Golan, 4. Ghaida Rinawie Zoabi, 5. Esawi Freige, 6. Mossi Raz, 7. Michal Rozin, 8. Gaby Lasky, 9. Ali Salalah, 10. Mehereta Baruch Ron.

LA NASCITA DI *TIKVÀ HADASHÀ* (*NEW HOPE*)

Lo storico membro del *Likud* Gideon Sa’ar [ha annunciato](#) l’**8 dicembre** che lascerà il partito del Primo Ministro Benjamin Netanyahu per creare un nuovo partito prima dell’avvio ufficiale delle campagne elettorali, le quarte in due anni. Gli scontri tra Sa’ar e Netanyahu sul tema della leadership sono, ormai da molto tempo, uno dei temi centrali del *Likud* e, [come riportato in questa rubrica](#), nel 2019 Sa’ar aveva perso contro Netanyahu le elezioni primarie. Nella conferenza stampa in cui Sa’ar ha annunciato la creazione del suo nuovo partito, ha anche affermato che “il *Likud* è la mia casa politica da sempre, ma ormai è asservito agli interessi personali del suo leader”.

I membri del gruppo parlamentare *Derech Eretz*, Yoaz Handel e l’alleato di lunga data di Sa’ar, Zvi Hauser, hanno dato il loro formale appoggio a Sa’ar il **9 dicembre**, facendo confluire dunque *Derech Eretz* nel nuovo progetto, presentato da Sa’ar il **17 dicembre** con il nome di [Tikvà Hadashà \(New Hope\)](#).

Secondo l’art. 6, comma A della [Legge fondamentale sulla Knesset](#), i parlamentari che lasciano il proprio gruppo senza dimettersi dalla *Knesset* non possono candidarsi alle successive elezioni come parte di un partito già esistente nella *Knesset* uscente, ma solo andando a creare un gruppo parlamentare *ex novo*. Sa’ar e i parlamentari di altri partiti che si uniranno a lui per formare un nuovo progetto politico non erano dunque obbligati a dimettersi dalla *Knesset* poiché non intenzionati ad unirsi ad un partito esistente. Tuttavia, Sa’ar ha deciso di rassegnare le proprie [dimissioni dalla Knesset](#) il **9 dicembre** con una lettera indirizzata allo *Speaker* della *Knesset* Yariv Levin.

IL CROLLO DI *KAHOL LAVAN* (*BLUE AND WHITE*)

Il Ministro della Difesa Benny Gantz ha [annunciato](#) il **29 dicembre** che continuerà a guidare la formazione *Kahol Lavan* nelle prossime elezioni del **23 marzo**, sostenendo che il partito “ha salvato il paese” e ha stabilito la rotta per la fine del Governo del Primo Ministro Benjamin Netanyahu.

L'ex capo di stato maggiore dell'IDF è entrato in politica due anni fa, giurando di sostituire Netanyahu, per poi unire il suo nascente partito *Israel Resilience* con *Telem* e *Yesh Atid* formando la coalizione *Blue e White*. Da allora, e come è stato sottolineato più volte, i risultati elettorali hanno proiettato l'ordinamento israeliano in una palude istituzionale senza precedenti. Benché Gantz avesse impostato la totalità della sua campagna elettorale sulla promessa di non prendere parte in un Governo con Netanyahu fintanto che il Primo Ministro dovrà affrontare accuse penali, ha infine accettato alla creazione di un Governo di larghe intese proprio con Netanyahu per far fronte all'emergenza sanitaria, causando una scissione interna a *Kahol Lavan*, che ha visto il blocco *Yesh Atid-Telem* passare all'opposizione.

Il **30 dicembre**, il Ministro degli Esteri Gabi Ashkenazi ha formalizzato la sua decisione di non partecipare alle prossime elezioni con il partito *Kahol Lavan*. La mossa di Ashkenazi non è stata motivata solo dal probabile crollo del partito nelle imminenti elezioni di marzo, ma anche dalle tensioni con Gantz sul suo stile di leadership, che considerava poco inclusivo. È anche possibile che si aspettasse che Gantz si facesse da parte e gli permettesse di prendere le redini del partito nelle prossime elezioni. La decisione di Ashkenazi segue quella del Ministro della Giustizia Avi Nissenkorn, che ha annunciato il **29 dicembre** la sua adesione alla neonata formazione *Ha-Israelim* e di moltri altri MK che hanno rassegnato le dimissioni dalla *Knesset* lasciando la formazione centrista.

LA CRESCENTE TENSIONE NELLA *JOINT LIST* ARABA

Il **2 dicembre**, una delle fazioni costituenti della *Joint List* araba, *Ra'am*, non ha partecipato al voto sul disegno di legge per lo scioglimento anticipato della *Knesset*, scatenando una forte polemica interna alla coalizione araba. La decisione della fazione *Ra'am* è stata infatti interpretata come una dimostrazione di potenziale sostegno per il Premier, profondamente impopolare in gran parte del pubblico arabo, ma con cui il leader di *Ra'am*, Mansour Abbas, ha dichiarato di poter collaborare. Le altre tre componenti della coalizione araba, la formazione di sinistra arabo-israeliana *Hadash*, la formazione nazionalista palestinese *Balad* e il partito Ta'Al guidato da Ahmad Tibi, hanno votato compattamente per lo scioglimento anticipato.

L'assenza dei deputati di *Ra'am* alla votazione del **2 dicembre** è solo l'ultimo episodio di una polemica interna alla coalizione iniziata il **16 novembre**, con delle dichiarazioni molto discusse di Mansour Abbas. Il leader di *Ra'am* ha infatti affermato la necessità di individuare un nuovo approccio pragmatico nella politica arabo-israeliana, dichiarando la volontà pubblica di normalizzare i legami con Netanyahu, e ipotizzando addirittura un suo ruolo da Ministro in una maggioranza guidata da Netanyahu.

Dopo una informale apertura del leader del *Likud* alle dichiarazioni di Abbas le polemiche interne alla *Joint List* sono cresciute esponenzialmente, con alcuni deputati delle altre tre componenti arabe che hanno minacciato di escludere *Ra'am* dalla *Joint List*. Abbas ha risposto alle accuse in una [intervista a Channel 12](#) il **2 dicembre**, affermando come non stia lavorando per proteggere Netanyahu ma per migliorare concretamente la condizione dei palestinesi israeliani.

UNITED TORAH JUDAISM E LA DIVISIONE DEI GRUPPI PARLAMENTARI

La Commissione della *Knesset* presieduta da MK Eitan Ginzburg (*Kahol Lavan*) [ha votato](#) il **28 dicembre** in favore della divisione del gruppo parlamentare di *United Torah Judaism*, in due fazioni separate: *Agudat Yisrael*, guidata dall'ex Ministro Litzman (nonostante le recenti contestazioni alla sua leadership mosse dal MK Porush e MK Eichler) e *Degel HaTorah* (l'ala non chassidica il cui leader è il MK Gafni). Il voto, meramente formale, permetterà, come di consueto, alle due formazioni di presentarsi congiuntamente alle urne ma di mantenere rappresentanze separate nelle Commissioni parlamentari. La Commissione ha anche deciso di raccomandare che il Plenum della *Knesset* eleggesse il MK Eichler (*UTJ*) come Vicepresidente della *Knesset* al posto del MK Eliyahu Baruchi (*UTJ*).

I SURPLUS-VOTE AGREEMENTS

A testimonianza delle insidie che la prossima tornata elettorale porterà con sé e della difficoltà di raggiungere, finalmente, un assetto parlamentare stabile, è rilevante analizzare le nuove dinamiche partitiche relativamente ai [surplus vote sharing deals](#). Le formazioni di destra *New Hope* e *Yamina* hanno infatti firmato il **30 dicembre** (formalizzandolo il 4 gennaio) un accordo di condivisione dei voti, lasciando potenzialmente il *Likud* del Primo Ministro Benjamin Netanyahu senza un partner per un simile accordo. Ore dopo, anche i partiti *Yesh Atid* e *Yisrael Beytenu* hanno annunciato di aver firmato un accordo per la condivisione dei voti.

I *surplus vote sharing deals*, ampiamente utilizzati nelle elezioni israeliane, prevedono che i voti ottenuti, ma non sufficienti al raggiungimento della quota necessaria per l'ottenimento di un seggio, non vadano sprecati. Attraverso simili accordi i voti vengono sommati tra le parti e, secondo le disposizioni della [Va'adat HaBehirot HaMerkazit](#), il Comitato Elettorale Centrale, i voti residui combinati vanno al partito più vicino alla conquista di un altro seggio, diventando spesso assolutamente cruciali. Gli accordi vengono generalmente firmati tra parti politicamente o ideologicamente affini. Il partito laico di destra *Yisrael Beytenu*, ha firmato simili accordi in passato con il *Likud*, ma il leader del partito, Avigdor Liberman, ormai da anni in rotta con il Premier, già nel 2019 ha firmato un accordo con l'alleanza centrista *Blue and White*, di cui *Yesh Atid* faceva parte all'epoca.

L'accordo tra il neonato partito dell'ex Ministro del *Likud* Gideon Sa'ar, *New Hope*, e *Yamina*, potrebbe quindi lasciare inaspettatamente il *Likud* senza un accordo di condivisione dei voti per la prima volta dal 2003. In ragione del prevedibile consueto accordo tra gli alleati ultraortodossi di Netanyahu *Shas* e *United Torah Judaism*, il *Likud*, che nelle ultime cinque elezioni ha firmato accordi di condivisione dei voti con *Yamina*, *Habayt Hayehudi* e l'*Union of Right-Wing Parties*, sembra adesso essere privo di una alleanza più che mai necessaria visti i precari equilibri della *Knesset*. In base a quanto disposto dal Comitato Elettorale Centrale, la scadenza per la firma degli accordi è il **12 marzo**.

KNESSET

LA PROPOSTA DI LEGGE SUI CANDIDATI PRESIDENTE ACCUSATI

Il **10 settembre**, il plenum della *Knesset* ha respinto nella sua lettura preliminare un disegno di legge che impedirebbe a chiunque sia sotto accusa penale di candidarsi alla Presidenza dello

Stato di Israele. Il disegno di legge è stato respinto con votazione per appello nominale con 37 contrari e 30 favorevoli.

Il disegno di legge, un emendamento alla [Legge fondamentale: Presidente dello Stato](#), è stato presentato dal MK Yoav Segalovitz (*Yesh Atid-Telem*). Due progetti di legge simili, presentati dai parlamentari Yulia Malinovsky (*Yisrael Beiteinu*) e Merav Michaeli (*Avoda*), sono stati allegati alla proposta di Segalovitz e anch'essi respinti. Il disegno di legge respinto afferma che una persona contro la quale è stata intentata un'accusa penale, o che è stata condannata per un reato punibile con più di tre mesi di reclusione e per la quale il termine di prescrizione non è scaduto, non potrà candidarsi alla carica di Presidente dello Stato.

Il memorandum esplicativo al disegno di legge afferma che “the office of President of the State carries with it a representative and state character, with the authority to pardon prisoners and serve the sentence of world prisoners, therefore eligibility conditions should be set that express this nature of the position.”

IL CONGELAMENTO DEI SALARI PARLAMENTARI

Con un voto di 65-0, il plenum della *Knesset* ha approvato in prima lettura, il **12 novembre**, un [disegno di legge per il congelamento degli stipendi dei parlamentari](#). Il disegno di legge, presentato per conto della *House Committee*, presieduta da MK Eitan Ginzburg (*Kahol Lavan*), congelerà gli stipendi dei MK tra il 2021 e il 2022, impedendo qualsiasi aumento. La proposta, accompagnato da un disegno di legge sull'adeguamento dei salari preparato da MK Yair Lapid (*Yesh Atid-Telem*) e Mickey Levy (*Yesh Atid-Telem*), è tornata in Commissione per ulteriori deliberazioni.

Dopo essere stato approvato per la seconda e terza lettura il **17 novembre**, il disegno di legge è stato successivamente approvato in via definitiva dall'aula il **24 novembre**, con un voto che ha visto 39 favorevoli e nessun contrario.

Nello Stato di Israele gli stipendi dei parlamentari si basano sul salario medio nazionale, recentemente aumentato in modo significativo a causa del gran numero di lavoratori a basso salario che sono stati licenziati per via del coronavirus. I parlamentari avrebbero dunque ricevuto un aumento mensile di 6.500 NIS a partire dal 1° gennaio 2021 ma, in ragione della nuova disposizione approvata, il salario di un MK rimarrà ora pari a circa 45.000 NIS al mese.

Le note applicative della disposizione affermano che la norma serve a dare l'esempio personale e rafforzare la fiducia del pubblico nella *Knesset* e nei suoi rappresentanti. “The annual increase in the salary of MKs is scandalous in itself, and stems from the fact that their salary is not determined by a public committee, but by the members of Knesset themselves – an issue the Knesset has discussed in a separate bill”.

RIGHT TO EQUALITY BILL

A seguito del voto favorevole della *Knesset* alla [lettura preliminare del testo](#) del **9 dicembre** (con 56 favorevoli e 54 contrari), l'*House Committee* ha stabilito il **14 dicembre** la calendarizzazione della proposta di *Basic Law: Human Dignity and Liberty (Amendment – the Right to Equality)*, firmato dal Presidente del *Committee* MK Eitan Ginzburg (*Kahol Lavan*), MK Michal Wunsh (*Kahol Lavan*), MK Einav Kabla (*Kahol Lavan*) e MK Tehila Friedman (*Kahol Lavan*). Durante la seduta il MK Ginzburg ha inoltre informato gli altri membri che il Presidente del *Committee* per la Costituzione, la Legge e la Giustizia MK Yakov Asher (*UTJ*) ha respinto la sua proposta di istituire un *Joint Committee* per discutere il disegno di legge.

L'*House Committee* ha stabilito inoltre che le deliberazioni sulla Proposta di Legge fondamentale: Referendum ([Amendment – Communities in the Judea and Samaria Region](#)) si terranno nella Commissione per la Costituzione, la Legge e la Giustizia, respingendo così la proposta del Presidente della *Committee* Affari Esteri e Difesa MK Zvi Hauser di tenere le deliberazioni sull'emendamento nella Commissione da lui presieduta. La prima sessione di discussione del *Committee* si è svolta il **15 dicembre**. I lavori sono stati tuttavia aggiornati a causa della crisi parlamentare in corso.

IL DISEGNO DI LEGGE PER LO SCIoglIMENTO DELLA 23° KNESSET

Il **2 dicembre** il *plenum* della *Knesset* ha approvato nelle loro letture preliminari due [progetti di legge](#) separati (F / 2593/23) per lo scioglimento della 23a *Knesset* e lo svolgimento di elezioni anticipate entro 90 giorni dalla pubblicazione formale dell'atto di scioglimento parlamentare. I progetti di legge sullo scioglimento, sponsorizzati da *Meretz* e *Yesh Atid-Telem* sono stati approvati con un voto di 61 favorevoli e 54 contrari. Un simile disegno di legge, sponsorizzato da *Yamina*, così come tre altri progetti presentanti da esponenti della *Joint List* araba, non sono invece stati approvati.

Successivamente, l'*House Committee*, presieduto da MK Eitan Ginzburg (*Kahol Lavan*), ha calendarizzato il **7 dicembre** la discussione dei due progetti di legge, a seguito di un [voto del Committee](#) che ha visto dieci favorevoli, nessun contrario e una astensione. È tuttavia da segnalare che i membri del *Likud*, di *Shas* e di *UTJ* non hanno preso parte al voto.

L'**8 dicembre**, intervenendo alla riunione dello *State Control Committee* sui preparativi per le possibili elezioni generali durante l'attuale crisi sanitaria, la Direttrice Generale del Comitato Elettorale Centrale, Orly Ades, ha dichiarato la [disponibilità da parte del Comitato](#) a organizzare e gestire un procedimento elettorale, qualora i progetti di legge in discussione fossero approvati in via definitiva dal Parlamento, entro i 90 giorni prescritti dalla legge israeliana a partire dallo scioglimento della *Knesset*. Ades ha confermato al *Committee* presieduto da MK Ofer Shelah (*Yesh Atid-Telem*) come il Comitato Elettorale Centrale sia in grado di rispettare il margine minimo di 90 giorni per le elezioni fissato nel 1968 (quando Israele aveva un corpo elettorale decisamente inferiore a quello attuale), senza però negare come l'attuale emergenza sanitaria renderà inevitabilmente molto più complessa la fase logistica e organizzativa. A questo proposito, la riunione dello *State Control Committee* ha visto anche la partecipazione di Udi Kaliner, Vicedirettore dei servizi di sanità pubblica presso il Ministero della Sanità, che ha esortato Ades ed il CEC ad individuare le modalità di voto più sicure e sostenibili, bocciando l'ipotesi, avanzata ad inizio dicembre, di seggi elettorali in stile drive-in.

Con un voto di 10 favorevoli e 7 contrari, l'*House Committee* ha approvato il **9 dicembre** per la sua prima lettura nel plenum parlamentare il disegno di legge sullo scioglimento della 23a *Knesset* e lo svolgimento delle prossime elezioni generali il 16 marzo 2021. Il Presidente del *Committee* MK Eitan Ginsburg (*Kahol Lavan*) ha detto che il disegno di legge sarà sottoposto a votazione in prima lettura nella seduta plenaria della *Knesset* nei sette giorni successivi all'approvazione dell'*House Committee*. I membri del *Committee* appartenenti a *Likud*, *Shas* e *United Torah Judaism* hanno mantenuto la linea precedente e votato contro il disegno di legge, mentre i membri di *Blue and White*, *Joint List*, *Yesh Atid*, *Yamina* e *Yisrael Beitenu* hanno votato a favore del testo, che propone anche una riduzione del 10% alle spese elettorali per i partiti che decideranno di presentare candidature.

Il **14 dicembre**, tuttavia, lo *Speaker* della *Knesset* Yariv Levin (*Likud*) ha espresso l'intenzione di ritardare la calendarizzazione del voto in aula sul disegno di legge, attendendo

de facto che l'aula si esprimesse sulla possibilità di posticipare la *deadline* relativa all'approvazione del budget. Levin, che gestisce il programma del plenum della *Knesset*, ha fissato il voto in prima lettura per il **15 dicembre**, programmandolo però come ultimo argomento all'ordine del giorno e dunque, in realtà, posticipando il voto direttamente al **21 dicembre**, a causa della chiusura anticipata del Parlamento per la festività di *Hanukkah*.

La mossa dello *Speaker*, Mk del *Likud* e fedelissimo di Netanyahu, non deve tuttavia essere letta come un tentativo di impedire in assoluto lo scioglimento del Parlamento. Anche senza il disegno di legge in questione infatti, sulla *Knesset* gravava già la scure dell'approvazione del budget, già [affrontato in questa rubrica](#) e il cui termine ultimo per l'approvazione era fissato al **23 dicembre**. Qualora la *Knesset* non fosse riuscita a rispettare tale scadenza o a posticiparla formalmente, il ritorno alle urne sarebbe stato infatti obbligatorio. È bene chiarire nuovamente che in base all'accordo di Governo tra Netanyahu e Gantz, la mancata approvazione della legge di bilancio era l'unica fattispecie che non garantiva il passaggio automatico della Premiership da Netanyahu a Gantz, dinamica fondativa dell'intero accordo.

La decisione di Levin quindi, nasce specificatamente dai termini del disegno di legge presentato da *Meretz* e *Yesh Atid*: come riportato infatti, il testo in questione, oltre a fissare le elezioni al 16 marzo (e non al 23 marzo come nell'eventualità in cui la *Knesset* venisse sciolta per la mancata approvazione della legge di bilancio), stabiliva una riduzione del 10% del finanziamento pubblico dei partiti e poneva stringenti obblighi di rendicontazione per le campagne dei partiti, clausole a cui il blocco formato da *Likud*, *Shas* e *UTJ* si oppone fermamente.

LA MANCATA POSTICIPAZIONE DELLA DEADLINE PER L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE DI BILANCIO E LO SCIoglIMENTO DEL PARLAMENTO

Il **21 dicembre**, con un voto di 7 favorevoli e 5 contrari, la *House Committee* ha [approvato per la sua prima lettura](#) nella seduta plenaria della *Knesset* un [disegno di legge](#) che avrebbe posticipato la scadenza per l'approvazione della legge di bilancio, fissata al **23 dicembre**.

Qualora approvato in seconda e terza lettura, il disegno di legge, emendamento n.51 alla *Basic Law: The Knesset*, avrebbe posticipato la scadenza per l'approvazione del bilancio relativo al 2020 al **31 dicembre**, fissando il termine ultimo per l'approvazione del bilancio relativo al 2021 al 5 gennaio 2021. In caso di mancata approvazione in aula, la scadenza naturale per l'approvazione sarebbe rimasta invariata, e dunque fissata al **23 dicembre**. Relativamente alla data del 5 gennaio per l'approvazione del bilancio 2021, l'*Acting Knesset Legal Advisor* Sagit Afek, intervenuto nella riunione dell'*House Committee*, si è espresso dicendo che tale data "limita in modo significativo la capacità pratica della *Knesset* di supervisionare e legiferare in merito al disegno di legge di bilancio con tempi realistici e sostenibili".

Il **22 dicembre** tuttavia, con un voto di 49 contrari e 47 favorevoli, la *Knesset* si è espressa negativamente nella prima lettura del disegno di legge sul rinvio della scadenza, condannando la 23° *Knesset* allo scioglimento automatico alla mezzanotte del **23 dicembre**.

L'ultima disposizione approvata dalla *Knesset* prima del formale recesso è stata il [provvedimento temporaneo](#) che specifica le istruzioni per lo svolgimento del procedimento elettorale durante l'attuale emergenza sanitaria. L'[atto](#), approvato con 68 favorevoli e nessun contrario, prevede le linee guida da tenere nel caso in cui le elezioni si tengano durante un *lockdown* e descrive in dettaglio le [procedure di voto](#) per i le persone sottoposte a regime di

quarantena. In base a quanto approvato, le urne saranno collocate, per la prima volta, nelle case di riposo e nei complessi residenziali assistenziali con più di 30 residenti.

L'ultima sessione parlamentare prima dello scioglimento è stata caratterizzata dalle continue accuse tra membri del *Likud* e deputati di *Kahol Lavan*, che hanno continuato a scambiarsi accuse sulla fine dell'esperienza della larga coalizione, e si è conclusa con le [dichiarazioni dello Speaker Levin](#) (*Likud*), che ha affermato: "The mandate ends at 00:00, and since the state budget for 2020 has not been passed, I hereby declare the dissolution of the 23rd Knesset." "This is a complicated time with numerous challenges, and it also holds many disagreements. The disagreements within the public were naturally expressed in this building as well." "We are embarking on an election campaign that is not simple. From here I call on each and every one of us, and each and every one of Israel's citizens, to avoid escalating the tensions and to do all that is possible so that the election campaign will be conducted and concluded in an orderly manner and without displays of violence." "I thank all the members of Knesset, the Knesset's management and the Knesset's employees for their great efforts to maintain a parliamentary routine under the complicated circumstances of this challenging time."

GOVERNO

EXPANDED CORONA LAW

Con un voto di 9 favorevoli e 6 contrari, la Commissione per la Costituzione, la Legge e la Giustizia, presieduta da MK Yakov Asher (*United Torah Judaism*), ha approvato il **29 settembre** per la sua seconda e terza lettura in plenum un disegno di legge che consente al Governo di dichiarare lo stato di emergenza a causa del coronavirus ed imporre restrizioni alle manifestazioni e agli incontri di preghiera, comprese limitazioni sul numero dei partecipanti.

Il disegno di legge [Special Powers for Dealing With the Novel Coronavirus Bill \(Temporary Order\) Amendment No. 2/2020](#), rinominato anche [Expanded Corona Law](#), è stato poi approvato anche dal *Cabinet* Governativo e dalla *Knesset* lo stesso giorno.

In base al disegno di legge, il Governo sarà autorizzato a dichiarare uno "stato di emergenza speciale per il coronavirus" per una settimana, se convinto che la diffusione del virus stia causando gravi danni alla salute pubblica e a condizione che la delega parlamentare sul tema sia ancora valida. Il Governo potrà altresì estendere lo stato di emergenza speciale fino a 21 giorni, una settimana alla volta, e la Commissione Giustizia avrà l'autorità di annullare retroattivamente la decisione. Con il parere favorevole della Commissione, l'Esecutivo potrà poi estendere lo stato di emergenza per ulteriori periodi di due settimane.

Il Governo ha accettato la richiesta del Presidente della Commissione MK Asher che preghiere, manifestazioni o rituali religiosi non siano completamente vietati durante uno stato di emergenza speciale, ma il Governo sarà autorizzato a imporre restrizioni a tali riunioni, comprese limitazioni al numero di partecipanti.

IL DIBATTITO INTERNO ALLA MAGGIORANZA SULL'APPROVAZIONE DEL BUDGET

Il **1° dicembre**, il Primo Ministro Netanyahu ha affermato che il *Likud* avrebbe dato parere negativo alle proposte di legge presentate dalle opposizioni relativamente alle ipotesi di scioglimento della 23° *Knesset*. Il leader del *Likud* ha esortato il Co-Premier Gantz, leader di *Kahol Lavan* a fare lo stesso. I disegni di legge presentati per lo scioglimento della 23° *Knesset*

sono in realtà 4 ([F / 1657/23](#), [F / 2336/23](#), [F / 2380/23](#) e [F / 906/23](#)) e sono stati presentati già a partire dal **20 novembre** da diverse formazioni di opposizione.

Il **30 novembre**, la quota laburista della maggioranza, formata da leader del partito *Avodà* e Ministro dell'Economia Amir Peretz e il Ministro del Welfare Shmuli, hanno annunciato il loro sostegno all'ipotesi di scioglimento della *Knesset*, fortemente caldeggiata dalla maggioranza trasversale delle opposizioni (inaspettatamente la *Joint List* araba ha dichiarato di non avere una posizione ufficiale, probabilmente a causa di dissidi interni tra le quattro anime che compongono il partito e che vedono Mansour Abbas, leader di *Ra'am*, avvicinarsi alle posizioni di Netanyahu).

In un *tweet*, il leader di *Avodà* ha dichiarato che piuttosto che aggravare la paralisi parlamentare e il quotidiano scambio reciproco di accuse, è meglio sciogliere la *Knesset* e tornare alle urne. Peretz ha dichiarato anche che durante una delle crisi più difficili della storia israeliana, il bilancio dello Stato è stato preso in ostaggio dal Primo Ministro a causa dei suoi interessi personali. Il **2 dicembre**, anche i membri della maggioranza della fazione *Derech Eretz*, MK Yoaz Hendel e MK Zvi Hauser, hanno dichiarato alla radio israeliana il loro sostegno all'ipotesi di scioglimento anticipato del Parlamento, sostenendo che l'attuale esecutivo sia incapace di fornire risposte relativamente alla crisi sanitaria, all'economia e al futuro della società israeliana.

LA PRESA DI POSIZIONE DI GANTZ E DI *KAHOL LAVAN*

Il **18 dicembre**, tramite i suoi account social, il Co-Premier Gantz, leader di *Kahol Lavan* ha [dichiarato](#) la sua indisponibilità a qualsiasi compromesso con Netanyahu sul tema dell'approvazione del budget che, qualora non fosse stato approvato entro il **23 dicembre**, avrebbe innescato l'automatico scioglimento del Parlamento israeliano. Gantz si è detto pronto ad affrontare la quarta tornata elettorale in due anni nel caso in cui Netanyahu fosse venuto meno agli [accordi di Governo](#) firmati tra i due principali partiti israeliani.

La mancata approvazione del budget era l'unica scappatoia nel [rotation agreement](#) che avrebbe consentito a Netanyahu di evitare di dover cedere la presidenza a Gantz nel novembre 2021. Alla luce di ciò, secondo la maggioranza degli osservatori israeliani, il *Likud* ha *de facto* ostracizzato l'approvazione del budget per mesi nel tentativo di rinegoziare un accordo di coalizione più favorevole, che avrebbe visto il mandato di Netanyahu prolungato di un anno e mezzo e ridotto il periodo di premiership di Gantz. Altra condizione posta da Netanyahu era la rimozione dell'attuale Ministro della Giustizia Avi Nissenkorn, in quota *Kahol Lavan*, che avrebbe guidato il procedimento di nomina del prossimo Procuratore Generale e *State Prosecutor*, due posizioni considerate critiche per Netanyahu, che dovrà presto fare i conti con la ripresa del suo processo penale. Inoltre, Nissenkorn è da sempre un oppositore dei tentativi degli alleati di destra di Netanyahu di riformare il sistema giudiziario favorendo nomine più conservatrici e limitando la giurisdizione della Corte suprema attraverso meccanismi come la [Override Clause](#).

Secondo molti osservatori, nonostante *Kahol Lavan* denunci la violazione degli accordi da parte del *Likud*, Netanyahu potrebbe approfittare del lento ed inesorabile calo di consensi che ha colpito il partito di Gantz da quando, violando le promesse elettorali, aveva formato un accordo di unità nazionale con il *Likud*. Secondo gli ultimi sondaggi infatti, *Kahol Lavan* nella prossima legislatura avrà, infatti, numeri decisamente minori e perderà l'attuale centralità politica e negoziale negli equilibri della prossima *Knesset*.

Sulla spinosa questione dell'approvazione del budget è intervenuto anche il Procuratore Generale Avichai Mendelblit che ha sollecitato Netanyahu, Gantz e il Ministro delle Finanze

Katz affinché si approvi rapidamente il bilancio poiché già in violazione dei termini prescritti della *Basic Law: The State Economy*, che fissa il termine per la presentazione del budget non oltre i 60 giorni precedenti all'inizio dell'anno fiscale (emendamento 2 sez.3).

IL FALLIMENTO DEI TENTATIVI DI MEDIAZIONE

La *Knesset* si è automaticamente sciolta il **23 dicembre** a mezzanotte, quando è scaduto il termine stabilito dalla legge per approvare la legge di bilancio per il 2020, innescando un quarto ciclo elettorale in meno di due anni. Lo scioglimento del Parlamento ha trasformato l'attuale Governo in un Esecutivo di transizione fino alla prossima scadenza elettorale, fissata per il **23 marzo**. Quando ormai era chiaro come tutti i tentativi di mediazione tra i due partiti di maggioranza, *Likud* e *Kahol Lavan*, fossero naufragati, Netanyahu ha affermato come non fosse sua intenzione tornare alle urne e ha [promesso una grande vittoria](#) per il suo partito nelle elezioni di marzo. Il suo ex alleato Gantz ha invece risposto che l'unico motivo per cui lo Stato di Israele non è riuscito ad approvare la legge di bilancio sono gli interessi personali del suo Premier.

IL TERZO LOCKDOWN

Con una media di circa 3000 nuovi casi al giorno, il Governo ha ordinato il **25 dicembre** un [nuovo lockdown nazionale](#), il terzo dall'inizio della pandemia, a partire dalle 17:00 di domenica **27 dicembre** e per la durata di almeno due settimane. L'approvazione da parte del *Cabinet* delle nuove linee guida formulate dal Ministero della Salute è avvenuta a seguito di un [primo incontro del Cabinet](#), svoltosi il **23 dicembre**, in cui le istituzioni sanitarie hanno ricevuto la delega alla formulazione delle nuove disposizioni restrittive.

La decisione dell'Esecutivo arriva nonostante lo Stato di Israele stia intensificando la sua campagna di vaccinazioni, con l'obiettivo dichiarato di inoculare la prima dose a 100.000 israeliani al giorno per tutto il mese di gennaio.

IL PROCESSO DEL PREMIER NETANYAHU

Il **24 novembre**, il tribunale distrettuale di Gerusalemme ha rinviato a febbraio l'inizio del processo per corruzione, frode e abuso d'ufficio contro il Primo Ministro Benjamin Netanyahu alla luce delle controversie in corso tra l'accusa e la difesa. Dopo i precedenti rinvii dovuti alla pandemia, l'inizio del processo era programmato per gennaio, e sebbene Netanyahu abbia costantemente tentato di posticipare il procedimento, non è da escludere che i primi testimoni dell'accusa vengano chiamati proprio durante le fasi più delicate della campagna elettorale.

Tuttavia, il tribunale non ha posticipato le imminenti scadenze del **29 novembre** per deposizione del materiale della difesa e l'udienza preliminare del **6 dicembre**. Alla luce delle controversie probatorie, la Corte ha però provveduto a posticipare la presentazione di una risposta formale e definitiva da parte di Netanyahu e degli altri imputati.

Il **19 novembre**, la Giudice del Tribunale Distrettuale di Gerusalemme Rivkah Friedman-Feldman, ha approvato la richiesta di Netanyahu di far ascoltare alcune controversie probatorie preliminari ad un diverso gruppo di giudici. Contemporaneamente però la Giudice si è espressa negativamente sulla richiesta della difesa di modificare i capi di accusa.

CAPO DELLO STATO

“L’ARIA TRASUDA POLVERE DA SPARO”. IL DISCORSO DI RIVLIN

Nella seduta inaugurale della sessione parlamentare invernale, il **12 ottobre**, il Presidente dello Stato di Israele, Reuven Rivlin, è intervenuto alla *Knesset* con una [dura reprimenda del Governo](#) e della classe politica israeliana in genere.

L’intervento del Presidente, riportato nella sua traduzione inglese sul sito del Parlamento israeliano, non manca di sollecitare la *Knesset* ad un maggiore impegno nei confronti della crisi sanitaria che ha colpito duramente lo Stato di Israele, ma soprattutto a compiere tutti gli sforzi necessari per risolvere le profonde fratture interne alla maggioranza e scongiurare un nuovo, lacerante, ritorno alle urne.

“It seems like we have lost the [moral] compass we have had since the state was founded, the fundamental principles and values that we are committed to uphold. We must look forward. The virus is with us to stay, and we cannot deal with it if our hands are tied behind our backs.” “For more than two years, the Israel Police has been functioning without a permanent commissioner. Police are dealing, right now as we speak, with one of the most complex challenges in its history. Appoint a police commissioner now.” “For two years now, the State of Israel has been functioning without a budget, the education system has not been able to formulate a clear direction for tackling the distance learning challenge, and many students are left behind, the digital divide is widening, and we may lose the next generation. Do not let the welfare systems collapse, in the face of at-risk youth without a framework, in the face of brutal violence against women, in the face of lonely elderly people, in the face of growing poverty. Take care of them today. Take care of them now. Businesses are collapsing, unemployment is high, the deficit is growing, and the medical system is collapsing under the burden of morbidity. Pass a budget now, and allow the Israeli economy the basic stability that it needs,”

“I was moved by the way we stood side by side in the fight against the virus. The people of Israel understood the magnitude of the hour, mobilized and paid a heavy personal, economic, religious, mental and cultural price, and only to get through this difficult time. Unfortunately, as the crisis deepened, the disputes deepened, as did the rift between us. I did not imagine in my mind how strong this rift would be between us”. “The current crisis is amongst the worst we have experienced because, unlike other crises, it takes our basic freedoms from us and undermines our foundations as a Jewish and democratic state,” he added, lamenting the “inconceivable harm to the freedom to worship, the freedom to gather and protest, the freedom of movement and the freedom to work”. “Friends, I feel the air is full of gunpowder. I feel the fury that is flooding the streets. But it is unacceptable that night after night, protesters beat protesters, police beat protesters, protesters throw rocks at police”. “Israeli tribalism is bursting through the cracks, and fingers are pointed in accusation by one part of society toward the other. Stop! Please stop! This is not the way. Only by recognizing and listening to each other can we deal with the crisis upon us.” “I call on all public leaders, from the left and from the right, to act together with mutual solidarity,”. “We will lower the levels of brutality and violence, which isn’t acceptable in any situation, and together we will lower infection and mortality rates.”

Il discorso di Rivlin, indirizzato soprattutto ai leader della maggioranza Netanyahu e Gantz, è solo l’ultimo dei numerosi interventi del Presidente a favore di un impegno collegiale della maggioranza per un approccio condiviso nell’affrontare la prima vera crisi sanitaria ed economica che il giovane Stato di Israele abbia mai conosciuto.

I RICORSI CONTRO LA *NATION STATE LAW* E IL DIBATTITO

Il **22 dicembre**, l'Alta Corte di Giustizia ha iniziato ad ascoltare 15 ricorsi contro la controversa [Legge Fondamentale sullo Stato-Nazione](#) ([qui](#) il testo in inglese), in un'[udienza trasmessa online](#) dalla sede della Corte. Un panel di 11 giudici, la più ampia configurazione consentita dalla Corte, ha ascoltato i ricorsi, alcuni dei quali ritengono la *Nation State Law* interamente anticostituzionale, mentre altri ne contestano solo alcuni articoli (ricorrente, nei ricorsi, la contestazione dell'art.1 comma C, che recita: "Exercising the right to national self-determination in the State of Israel is unique to the Jewish people", così come l'art.4 sullo status della lingua araba e [l'art. 7](#), che recita: "The state views the development of Jewish settlement as a national value, and will act to encourage it and to promote and to consolidate its establishment").

Durante il dibattito in aula, i sostenitori della *Basic Law*, tra cui il MK Avi Dichter (*Likud*), hanno sottolineato come la norma si limiti a prendere atto dello *status quo* e a dichiarare lo Stato di Israele come lo Stato-Nazione del popolo ebraico. Al contrario, i proponenti dei ricorsi, tra cui i giuristi di *Adalah*, *The Legal Center for Arab Minority Rights in Israel*, hanno sostenuto davanti ai giudici che il testo in esame contraddica le basi dello Stato di diritto e del sistema giuridico israeliano, (che sia, per esempio, in aperto contrasto con quanto prescritto nella [Dichiarazione di Indipendenza del 1948](#) o nella [Basic Law: Human Dignity and Liberty](#)), e violi il principio di uguaglianza tra i cittadini. Nel [ricorso di Adalah](#) ([qui](#) in inglese), qui citato a titolo di esempio complessivo, si afferma che : "The Nation-State Law anchors Jewish supremacy and entrenched discrimination against Arab citizens. Its place is in the trash heap of history with the apartheid laws of South Africa".

Al centro di un caldissimo dibattito fin dalla sua sofferta approvazione nel 2018, la *Nation State Law* è considerata dalla dottrina come l'elemento più divisivo e problematico del sistema giuridico israeliano contemporaneo, e persino la decisione della Corte di tenere un'udienza sulla costituzionalità del testo si è trasformata in un acceso dibattito, dentro e fuori la *Knesset*. La legge dello Stato-Nazione è infatti una *Basic Law*, una Legge Fondamentale, e gode dunque di uno status semi costituzionale nel sistema giuridico israeliano, in cui fino ad oggi nessuna *Basic Law* è mai stata giudicata incostituzionale nella sua interezza.

Il dibattito sul testo deve tuttavia essere inquadrato nella più ampia analisi dello scontro tra Esecutivo e Giudiziario, dinamica costituzionale ormai centrale e caratterizzante dell'ordinamento israeliano. Negli ultimi anni, infatti, estremamente ricorrenti sono stati gli scontri tra la Corte e il Governo. Le maggioranze parlamentari israeliane degli ultimi anni, di orientamento molto conservatore, hanno più volte accusato dal Corte di ricorrere ad un eccessivo "attivismo giudiziario", provando a contrastare il Potere Giudiziario attraverso l'ipotesi di una [Override Clause](#) o controllando le nomine per la Corte stessa.

Il **21 dicembre**, e riferendosi proprio all'udienza della Corte del giorno successivo, il Primo Ministro Netanyahu ha [dichiarato](#) come l'Alta Corte non goda di un potere di revisione costituzionale per ciò che riguarda le Leggi Fondamentali, la cui legittimità è basata sull'approvazione del Parlamento. In una mossa rara e discutibile, lo *Speaker* della *Knesset* MK Yariv Levin (*Likud*) ha avvertito l'Alta Corte in una [lettera](#) scritta che qualora i giudici avessero dichiarato incostituzionale la legge, lo stesso Levin avrebbe considerato illegittima la decisione della Corte. Anticipando i contenuti della lettera sui social Levin ha dichiarato che: "in

discussing this law, there is an attempt to crown the worldview of the High Court's judges as if they were lords of the land".

In risposta agli attacchi alla Corte molte sono state le risposte istituzionali. Gantz, Co-Premier con Netanyahu nel *rotation agreement* e leader di *Kabot Lavan*, ha [tweetato](#): "Le minacce di Yariv Lavin e Netanyahu contro la Corte Suprema sono minacce alla democrazia che cercano di smantellare la separazione dei poteri". In un altro [tweet](#), l'ex Ministro della Giustizia Tzipi Livni ha dichiarato che "la differenza tra una posizione contro l'intervento dell'Alta Corte per annullare la legge sullo Stato-Nazione e l'annuncio dello Speaker della Knesset Yariv Levin è la differenza tra una discussione legittima e la distruzione delle basi della democrazia israeliana".

L'INVITO ALLA VIOLAZIONE DELLE NORME ANTI CORONAVIRUS

Il **18 dicembre**, il Presidente dei Tribunali Religiosi islamici israeliani, Kadi Abed al-Hakim Samara, ha invitato su Facebook il pubblico a violare i regolamenti sul Coronavirus e ha accennato al fatto che gli Emirati Arabi Uniti abbiano tradito i palestinesi firmando l'accordo di pace con Israele. Al-Hakim Samara è il Presidente della *Sharia Court of Appeals*, la più alta Corte religiosa musulmana in Israele.

In risposta, il Difensore Civico (*Judicial Ombudsman*), l'ex Giudice della Corte Suprema Uri Shoham, ha invitato il Ministro della Giustizia Avi Nissenkorn a presentare provvedimento disciplinare contro Samara. Mentre si procede alla scrittura di queste pagine, il Ministero non ha ancora intrapreso azione contro Samara e Nissenkorn si è limitato a dichiarare che la questione è "in corso di risoluzione".

In quanto dipendente dello Stato sotto la giurisdizione del Ministero della Giustizia - e come tutti gli altri Giudici e dipendenti dei tribunali religiosi in Israele - a Samara è infatti vietato commentare pubblicamente questioni politiche.